

## INESORABILE

Sdruciolavi per la sconnessa  
scalinata del Castellaccio:  
e con la mano un po' tremante  
la ferrea grata accarezzavi,  
per esser certo che l'abisso  
- rapace - non ti risucchiasse.

Risalivi per quella stessa  
scalinata, verso il tramonto,  
e la tua mano sul ginocchio  
appoggiavi, per controllare  
che sfinito dal gioco il passo  
improvviso non ti cedesse.

In questo modo – era l'inizio  
o poco più della tua vita -  
imparavi quanta paura  
può suscitare il precipizio,  
e con che piglio si percorre  
il cammino che va in salita.

Costeggiavi il pietrame grigio  
che cinge placido via Chiodo:  
dentro al fogliame, abbandonata  
a terra e lacera, osservavi  
la pelle di un serpente, oscuro  
dono al presente del passato.

Quest'animale – riflettevi -  
dev'essere diverso, e tanto,  
dall'animale che fu un tempo,  
e anche da quello che domani  
di nuovo muterà sembianza,  
senza cambiare la sostanza.

In questo modo – l'hai scoperto -  
avresti presto barattato  
la pelle liscia di fanciullo  
nel mercimonio con la vita,  
lasciando la città che alterna  
alla discesa l'ardua salita.

E non ti sembra neanche vero  
il saliscendi giornaliero  
che la tua infanzia contemplava:  
per travedere una lucerna,  
dovevi sciogliere la trama  
di mille incanti in gara eterna.

Qui, adesso, ovunque c'è pianura:  
e non soltanto il panorama  
degli occhi è nuovo, ma anche quello  
- crepuscolare - del tuo cuore.  
A saperlo lontano, il mare,  
rischia di cederti il respiro.

In questo modo – inesorabile -  
si è trascinata la tua vita.  
Non ritenerti «sradicato»:  
non lo può essere chi precise  
non ha neppure le radici,  
ma chi le aveva e le ha recise.